



# Montagnes aldôtaines

PERIODICO DELLE SEZIONI VALDOSTANE DI AOSTA-GRESSONEY-VERRES-CHATILLON DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Anno XXX - N° 3 (91) - DICEMBRE 2004 - Redaz.: 11100 Aosta, C.so Battag. Aosta, 81- tel. 0165 40194 - C.c.p. 11206117- Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in A.P. - 70% - DCB (Aosta)

## Portare via Il C.A.I. e le vie ferrate

Nel numero di luglio/agosto 2004 della Rivista del CAI, Roberto Mantovani ha raccontato di essersi ritrovato indietro nel tempo e di aver scoperto quasi una valle perduta con un villaggio perduto dove tutto era rimasto come allora... "Le radici recise" è il titolo del racconto. Peccato si tratti solo di un bel racconto che non corrisponde alla realtà, perché non esiste alcun villaggio di montagna che, abbandonato dagli abitanti, non sia stato saccheggiato. Saccheggio, infatti, si può definire la mania di tanti che andando per monti e per valli non possono esentarsi dal portare via le testimonianze del passato, delle radici. Furto e saccheggio di tutto. Inferriate di finestre, chiavistelli, serrature, croci, ante, porte, attrezzi.... L'elenco è senza fine. E ancora: travi incise, pietre datate, altari di cappelle, quadri di chiesette isolate, campane... Portare via per farne dei "souvenirs" o per personalizzare un caminetto finto di una finta villetta in finto stile alpino. Un vandalismo gratuito, spesso con l'illusione di realizzare tanti guadagni; un vandalismo che vuole giustificarsi affermando che la montagna è terra di nessuno, territorio di conquista dopo che gli abitanti se ne sono andati, tagliando le proprie radici. Roberto Mantovani scrive di aver letto il quaderno di una ragazzina scovato nel cassetto della credenza e di averlo riposto... di essersi sentito "in colpa per aver violato l'intimità di quella casa".

Invece nella realtà chi porta via non si fa nemmeno scrupolo: ruba e basta. E' un fatto che la montagna sia stata abbandonata, svuotata dei suoi abitanti, mentre nelle località turistiche sia stata spesso occupata da gente estranea alla cultura montanara. Questa cultura, che si è manifestata con mille oggetti e attrezzi, è ormai superata, e i suoi segni vanno a finire nei musei, quando va bene, oppure distrutta e rubata. Teresio Valsesia diceva tempo fa, a Nus, raccontando dell'avventura del Camminitalia, che la parola che più esprime la vita del montanaro è: portare. Si porta su il bestiame, la legna, la famiglia, i bambini, si porta giù il raccolto, il fieno, le patate, i morti... Portare e ancora portare. Ai giorni nostri è subentrata l'espressione: portare via.

Commentando un vistoso articolo a cinque colonne che, nell'agosto scorso, annunciava sulle pagine regionali de "La Stampa" la messa in opera di una faraonica via ferrata sulla cresta ovest dell'Emilius, il socio Luciano Ratto, sempre attento alle tematiche di protezione ambientale, accusa il C.A.I. di "colpevole indifferenza" di fronte al proliferare di questi interventi. Per affrontare il problema è bene ricordare la posizione chiara e ben delineata che il C.A.I. ha sancita attraverso diversi atti ufficiali, a partire dalla Charta di Verona del 1990: "Il C.A.I. si dichiara contrario per motivi ambientali alla proliferazione di "vie attrezzate o ferrate" che non rivestano particolare valore storico o culturale". Il Club Arc Alpin, che ha lo

status di Osservatore in seno al Comitato Permanente della Convenzione delle Alpi, nella dichiarazione dei principi di comportamento del Gennaio 2001 riporta: "l'alta montagna deve essere preservata da attrezzatura pesante e la creazione di luoghi di scalate e di vie ferrate (se ne deve evitare la proliferazione) deve essere sottoposta ad una procedura di concertazione-convenzione". Infine, le più recenti "Tavole della Montagna" di Courmayeur nel Codice di Autoregolamentazione delle Attività Sportive in Montagna (1195) riportano che: "Non bisogna inoltre adattare l'ambiente dell'alta montagna alle esigenze degli sportivi, bensì adattare queste ultime alle realtà ambientali d'alta montagna";

**continua a pagina 2**



## DALLA PRIMA PAGINA

## Il CAI e le vie ferrate

“Le facilitazioni che danno origine all’iperfrequentazione dell’alta montagna ed al conseguente degrado ambientale (strade, funivie, alberghi, rifugi, vie ferrate o attrezzate) non sono in generale indispensabili alla loro pratica, ma assai spesso imputabili ad interessi estranei ad un genuino spirito sportivo”;

“Le associazioni (...) devono prendere definitivamente posizione contro l’installazione di nuove vie ferrate e attrezzate e, ovunque possibile, dismettere quelle esistenti, con la sola eccezione di quelle di rilevante valore storico”. Queste prese di posizione vogliono significare che di fronte ad ogni proposta che, con interventi simili o di altro tipo, tende ad aumentare, in modo giusto o sbagliato, la frequentazione della montagna noi dobbiamo sempre e comunque dire di no? Qualcuno pensa che sia giusto così.

Personalmente, invece, ritengo che la posizione degli organismi dirigenti del C.A.I. dia spazio ad una valutazione attenta di ogni singola iniziativa che in qualche modo modifica l’ambiente montano, e che a seconda di come e dove viene installata, a seconda dell’utilità e dei costi che comporta sia da respingere, da accettare o magari anche da condividere. Se così non fosse ben difficilmente riusciremo ad avere un ruolo positivo nel confronto di enti pubblici

o privati per concorrere a definire politiche di sfruttamento della montagna che, con le esigenze dello sviluppo turistico, tengano in considerazione anche aspetti di salvaguardia e tutela ambientale che stanno diventando sempre più determinanti per lo sviluppo stesso del turismo montano. In questo senso è quindi facilmente comprensibile quanto sia diverso attrezzare una ferrata su una falesia a bassa quota magari mai considerata prima di allora, (attenzione, anche qui non bisogna esagerare!), dal tracciare una ferrata che praticamente cancella una bella via alpinistica piazzandovi addirittura dei ponti tibetani che deturpano la linea di cresta.

Opportuno quindi il nostro intervento in questa e in altre occasioni, ma se vogliamo che sia anche minimamente efficace dobbiamo prima convincere noi stessi per avere più peso nei confronti dell’opinione di coloro che in vario modo frequentano la montagna.

Fino a che punto gli organismi regionali del C.A.I., le sezioni, i soci, hanno recepito e condividono le posizioni qui espresse? Quanti sono invece quelli del tutto indifferenti a questo proposito? E quanti saranno invece quelli contenti di salire all’Emilius lungo i ponti tibetani? Parliamone! Il nostro giornale serve anche a questo.

Sergio Gaioni

# Assemblea Sezione CAI di Châtillon

Sabato 11 Dicembre si è tenuta, nella sala della banda musicale di Châtillon, l’annuale assemblea generale dei soci. Presidente dell’assemblea è stato eletto Mario Benedetti, Presidente del Gruppo Alpini di Châtillon, a conferma del sodalizio avviato lo scorso anno. Nella sua relazione, il presidente della sezione, Egidio Grange, ha riassunto l’attività svolta nel corso dell’anno e la situazione dei soci, nonché i programmi futuri con il mantenimento della positiva collaborazione con le sezioni di Aosta e di Lucca. In particolare sono state riferite all’assemblea le nuove modalità con cui avviene la trasmissione delle iscrizioni alla sede centrale del Cai (via internet), le nuove attività intraprese (gite in mountain bike) nonché la nuova collaborazione

iniziata con la Compagnia Valdostana delle Acque che prevede lo svolgimento di gite con visita guidata agli impianti idroelettrici. Confermate per l’anno 2005 le quote sociali, sono seguite le relazioni dei responsabili delle commissioni e dei revisori dei conti; sono inoltre stati approvati il bilancio consuntivo 2004 e il bilancio preventivo del 2005.

Il consiglio direttivo ha poi consegnato una targa ai soci venticinquennali Distilli Siro e Distilli Stefano.

Al termine dell’assemblea si sono svolte le operazioni di voto che hanno confermato gli incarichi ai consiglieri sezionali Giuseppe Baldo, Camillo Bois ed Egidio Grange, decretato l’entrata di Celestino Vuillermoz nel consiglio direttivo nonché nominato revisore dei conti Giuliana Marly.

## TACCUINO CHATILLON

### ATTIVITA SEZIONALE STAGIONE 2005

#### Sci-Alpinismo

Dom. 16 gennaio	Monte Zerbion (2722 m)
Dom. 13 febbraio	Punta Quinseina (2344 m)
Dom. 20 febbraio	Col Champillon (2708 m)
Dom. 06 marzo	Punta Vulnera e punta Valfredda (2944 m)
Dom. 28 marzo	Mont Telliers (CH) (2951 m)
Sab. 09/Dom. 10 aprile	Bischorn (CH) (4153 m)
Sab. 30 aprile	
Dom. 1 maggio	Punta Calabre (3445 m)

#### Racchette da neve

Dom. 16 gennaio	Monte Zerbion (prima punta) (2350 m)
Sab 19 febbraio	Testa di Comagna (2099 m)
Sab 26/Dom. 27 febbraio	Punta Bricas (2426 m)
Dom. 13 aprile	Col di Bard e Punta Fetita (2623 m)

#### Escursionismo Storico-Culturale

Dom. 17 aprile	Colle della Cou (1370 m)
----------------	--------------------------

#### Escursionismo

Sab. 23/Dom. 25 aprile	Traversata dell’isola d’Elba
------------------------	------------------------------

### SERATA DI PROIEZIONE DIAPOSITIVE DI ENRICO ROMANZI E CELESTINO VUILLERMOZ

**Venerdì 18 febbraio alle ore 21.00, presso il salone delle manifestazioni della Biblioteca Comprensoriale di Châtillon, la sezione C.A.I. di Châtillon, in collaborazione con la Commissione Cultura del Comune di Châtillon, ha organizzato una serata con proiezione di diapositive realizzate da Enrico Romanzi e Celestino Vuillermoz.**

**La manifestazione prevede lo sviluppo di alcuni temi in un suggestivo viaggio fra musica e immagini:**

**Venezia tra sogno e realtà..., Le nuvole, Passi nel silenzio, Un sogno chiamato Landzetta (realizzata con Celestino Vuillermoz), Il volo (realizzata da Celestino Vuillermoz) e infine Praga, città magica.**



# Assemblea sociale della Sezione di Verrès

Sabato 4 dicembre si è svolta presso la sede sociale di Via Martorey l'assemblea annuale dei soci della sezione di Verrès. La partecipazione è stata come sempre soddisfacente, con circa 50 presenze, anche se il salone mostrava ancora qualche spazio vuoto. Gli intervenuti hanno così potuto visitare la sede nella sua veste definitiva, con biblioteca, segreteria e magazzino materiali finalmente operativi. A presiedere la sessione è stato chiamato Sergio Gaioni, dopo tanti anni non più impegnato in qualità di presidente della Sezione. Tra i vari punti all'ordine del giorno vi erano la consegna dei distintivi ai soci venticinquennali, le relazioni dei responsabili delle diverse commissioni, l'approvazione dei bilanci consuntivo 2004 e preventivo 2005, l'approvazione delle quote sociali 2005 e l'elezione di tre consiglieri, un revisore dei conti e due rappresentanti all'Assemblea nazionale. Quest'anno a ricevere il distintivo e la tradizionale targa di soci venticinquennali sono stati BINANDO Anna Maria, CASSINA Fernando, CORDA Nicola, MORSETTI Vergilio e PIANELLA Rosanna. Un particolare ringraziamento è andato a Nando Cassina, instancabile istruttore della Scuola "A. Cretier". Le varie relazioni hanno illustrato il gran numero di attività organizzate dalla sezione nel corso dell'anno, tutte confortate da una buona partecipazione. Tra di esse sicuramente da segnalare il grande successo riscosso dalla settimana per ragazzi, destinata a giovani da 8 a 15 anni; sotto l'attenta guida di Linda Janin, questo corso spazia dalle escursioni alle facili arrampicate con la collaborazione degli istruttori della scuola, alle lezioni su argomenti attinenti la

scienza, la natura o l'ambiente. Le richieste di partecipazione superano ormai stabilmente i 45 posti disponibili obbligando ad una selezione delle domande. Per il 2005 sono in programma 4 corsi gestiti dalla scuola "A. Cretier": un corso di sci fuori pista rivolto soprattutto a coloro che vogliono verificare o migliorare la loro tecnica in vista del corso di scialpinismo, il tradizionale corso di introduzione allo scialpinismo, un corso avanzato di scialpinismo nel mese di aprile ed infine il corso di alpinismo nei mesi di settembre ed ottobre. Oltre a questi verranno organizzati il corso di sci al Breuil nel mese di gennaio ed il corso di ginnastica presciistica. Vasto poi il programma di gite sociali di alpinismo, scialpinismo, escursionismo, alpinismo giovanile e star trekking. La consueta gita per tutti, che coinvolge alpinisti, escursionisti e semplici turisti, avrà come destinazione il Gruppo Sella, a cavallo tra Trentino ed Alto Adige, nel periodo 29-31 luglio. Come da proposta del Consiglio Direttivo, l'Assemblea ha approvato il mantenimento delle quote sociali dell'anno precedente, quindi € 33,00 per i soci ordinari, € 16,00 per i familiari e € 10,00 per i giovani. Allo stesso modo sono stati illustrati ed approvati i bilanci consuntivo 2004 e preventivo 2005, che vedono ancora una considerevole somma impegnata per il completamento della sede sociale, carente sotto il profilo delle attrezzature da ufficio, e per il rinnovo del magazzino materiali: acquisto di corde, di nuovi apparecchi ARVA, di racchette da neve e di altre imbragature per bambini. Le votazioni hanno concluso l'Assemblea ed hanno decretato l'elezione di

Angela Carminati, Roberto Perruchon e Tranquillo Susanna a consiglieri sezionali; Carmen Sarteur è stata confermata nel collegio dei Revisori dei Conti mentre Ercole Bosonetto, Giorgio e Sergio Gaioni sono i nuovi rappresentanti presso l'Assemblea nazionale.

Al termine dei lavori i partecipanti si sono trasferiti al ristorante "La Kiuwa" di Arnad per la cena sociale che, come sempre, è il vero momento di aggregazione. Infatti gli iscritti sono stati 87, in un clima di amicizia ed allegria che si è protratto fino a tarda notte.

## TACCUINO - VERRÈS 2005

8-9 gennaio	aggiornamento istruttori scialpinismo Scuola "A. Cretier"
9 gennaio	corso di sci al Breuil
13 gennaio	apertura corso di sci fuori pista
16 gennaio	corso di sci corso di sci fuori pista
23 gennaio	corso di sci corso di sci fuori pista
30 gennaio	corso di sci corso di sci fuori pista
6 febbraio	corso di sci fuori pista
13 febbraio	corso di sci fuori pista Star trekking ad Ivery
15 febbraio	apertura corso di scialpinismo
20 febbraio	uscita corso di scialpinismo
23 febbraio	gita sciistica Champoluc-Alagna
24 febbraio	lezione teorica corso di scialpinismo
27 febbraio	uscita corso di scialpinismo Gara di sci delle associazioni verreziesi
6 marzo	uscita corso di scialpinismo
9 marzo	gita sciistica La Thuile - La Rosière
10 marzo	lezione teorica corso di scialpinismo
13 marzo	uscita corso di scialpinismo Star trekking ad Albard
17 marzo	lezione teorica corso di scialpinismo
20 marzo	uscita corso di scialpinismo
23 marzo	gita sciistica Breuil - Gornergrat
31 marzo	lezione teorica corso di scialpinismo
2-3 aprile	uscita corso di scialpinismo
5 aprile	apertura corso avanzato di scialpinismo
6 aprile	gita sciistica ghiacciaio del Toul
8 aprile	Star trekking a St. Barthélemy
10 aprile	uscita corso avanzato di scialpinismo gita scialpinistica Tete de Barasson gita per ragazzi a La Magdeleine
14 aprile	lezione teorica corso avanzato di scialpinismo
17 aprile	uscita corso avanzato di scialpinismo gita scialpinistica Tour de la Tza
21 aprile	lezione teorica corso avanzato di scialpinismo
23-24-25 aprile	uscita corso avanzato di scialpinismo
24 aprile	gita scialpinistica Punta Valletta
30 aprile	uscita corso avanzato di scialpinismo

Sulla vecchia mulattiera per la valle Cervo

# Da Gaby al Colle della Mologna Piccola

A metà della valle di Gressoney sorge l'abitato di Gaby (1049 m), un tempo denominato Issime-Saint-Michel o Ueberland, come scrive Louis Christillin, e, un tempo, dipendenza spirituale e amministrativa di Issime-Saint-Jacques. La forzata unione ha portato a lotte secolari. Famoso è il processo durato ottant'anni attraverso il quale gli abitanti di Gaby ottennero la separazione dei luoghi di culto, avvenuta nel 1786 con la costruzione della Chiesa parrocchiale dedicata a San Michele Arcangelo. "La suppression des paroisses de Chevrot et de la Madeleine fut suivie de l'érection de la paroisse de Saint-Michel au Gaby. Tout conseillait la création de cette nouvelle paroisse: et la distance des lieux, et les difficultés des routes, et l'incompatibilité du caractère des habitants. Le quartier ou ressort de Saint-Michel faisait du reste, déjà corps à part, depuis des siècles." (Henry J.M., *Histoire populaire, religieuse et civile de la Vallée d'Aoste*, Aosta, p. 359). Il conseguimento della separazione amministrativa fu di più difficile conquista; dopo le numerose richieste presentate sin dal 1791, Gaby fu finalmente dichiarato comune solamente nel 1950. Gaby è "situé dans une position assez agréable, bien que dans une pleine étroite, aux pieds des cols la Vecchia et la Mologna, où vient de s'établir le nouvel hôtel du sieur Gaspard Stévenin, lequel mérite d'être signalé aux voyageurs et aux touristes non seulement par rapport à sa position, mais encore par le bon service que l'on y trouve" (Christillin L., *La Vallée du Lys*, J.B. Stevenin éditeur, Aosta 1897, p. 322). "Ce fut, en 1890, un des premiers hôtels à conduction familiale qui jouit bientôt d'une excellente considération ... La première dénomination de cet hotel fut "Albergo dei Colli Vecchia e Mologna". Ensuite il s'appela "Albergo Regina", en l'honneur de la Reine

Margherite. Plus tard, il devint tout bonnement "Pensione Gaby" (Stevenin J., *Gaby: les traces du passé*, Musumeci, Aosta 1993, p. 277). Il poeta Giosuè Carducci, che amò profondamente il paesaggio alpino scenario di alcune sue note liriche, frequentò le località più rinomate delle Alpi, cadorine e valdostane. "Il poeta, che tra il 1875 e il 1898 fece varie puntate nella valle del Lys, ebbe occasione di fermarsi qui nell'agosto del '95, nella casa che era allora Albergo dei Colli della Vecchia e Mologna e che oggi, magione privata, ne ricorda il soggiorno in una lapide" (Torra U., *La Valle di Gressoney*, Ivrea 1966, p. 121). Ispirato dalla bellezza del paesaggio e dall'avvenente Maria Stévenin, la giovane figlia del proprietario, il poeta compose la poesia "L'ostessa di Gaby":  
*L'ostessa di Gaby  
 È verde e fosca l'alpe e limpido  
 e fresco è il mattino,  
 e traverso gli abeti tremola  
 d'oro il sole.  
 Cantan gli uccelli a prova,  
 stormiscono le cascatelle,  
 precipita la scesa nel vallone  
 di Niel.  
 Ecco le bianche case.  
 La giovine ostessa a la soglia  
 ride, saluta e mesce  
 lo scintillante vino.  
 Per le forre de l'alpe  
 trasvolan figure ch'io vidi  
 certo nel sogno d'una canzon  
 d'armi e d'amori.*  
 Da Gaby si possono effettuare facili passeggiate che permettono di scoprire antichi villaggi, tra cui appunto nel vallone di Niel, l'omonimo villaggio. Da Gaby, la strada sale costeggiando il torrente di Niel; all'inizio della salita si può scorgere il ponte del ru di Gattineri. Il territorio di Gaby era un tempo solcato da numerosi ru che permettevano l'attività agricola anche nelle zone prive d'acqua. "On en compte plusieurs, mais aucun qui mérite d'être spécialement mentionné si ce n'est celui de Gattinara construit par un noble de cette famille qui est venu, vers le commencement



La bella scalinata oltre il ponte sul torrente Lazouney

du XVI<sup>e</sup> siècle, se réfugier à Issime-Saint-Michel et dont une branche cadette a pris le nom de Fresc depuis que le noble François Gattinara notaire et procureur serait allé en 1698 s'établir à Donnas comme bourgeois." (Christillin L., op. cit., p. 277). Con il passare degli anni il ru perse gradualmente d'importanza: nel XIX secolo il tracciato era la metà di quello originario. Oggi il canale ha perso totalmente la sua funzione: "dans la saison d'été, les promeneurs, qui aiment bien marcher, se détendent en suivant les traces de l'ancien ru de Gattinèri. Ils avancent dans ce petit canal creusé dans le gazon, franchissent les aqueducs qui surplombent certaines dépressions et s'étonnent devant ces chemins si étroits et si creux. (...) Au cours des années '60, lorsque le tourisme a pris son grand essor, pour l'ancien ru de Gattinèri a sonné le glas de l'agonie" (Stevenin J., op. cit., p. 90/91). Con numerose svolte, la strada si arrampica sul versante montuoso che sovrasta l'abitato di Gaby raggiungendo le case di Chanton Desut (1423 m). "Sulla trave di una di esse, nel gruppetto nascosto nella piega della montagna, vi è la data 1753 e sull'architrave in legno della porta di un fienile si legge: 1714" (Torra U., op. cit., p. 128). La strada fiancheggiava poi un oratorio

sulle cui origini aleggia una leggenda. Si racconta che una sera un uomo, partito da Niel per scendere a Gaby, arrivato alle case di Chanton fu sorpreso da un temporale e si mise al riparo di una roccia. La pioggia era talmente violenta da giungere sino a lui, ma non era nulla paragonato al grande spavento suscitato dal fantasma che gli stava vicino. Quando il temporale cessò l'uomo continuò il suo cammino tremando dalla testa ai piedi. Qualche giorno dopo egli fece costruire l'oratorio per proteggere i viaggiatori sorpresi dal temporale. Proseguendo, "accroché sur la pente abrupte et dominant le bassin du Gaby, apparaît le hameau de Niel comme une maigre oasis au milieu des éboulis tapissés de genêts" (Christillin J. J., *Légendes et récits recueillis sur les bords du Lys*, Musumeci, Aosta, p. 132). L'antico villaggio (1535 m) era uno dei più alti insediamenti permanenti della vallata; nel periodo del suo massimo sviluppo raggiunse addirittura i duecento abitanti, ma, come molti altri villaggi di montagna, Niel andò progressivamente spopolandosi e oggi rivive solo nel periodo estivo. Il villaggio ha mantenuto il suo aspetto originario con le sue case in pietra e i suoi graniths raccolti attorno alla cappella. L'edificio religioso, dedicato a santa Barbara, a san Pietro in Vincoli e alla Madonna delle Nevi, risalirebbe, secondo la tradizione, a tempi immemorabili; ricostruito nel 1600, reca incisa sull'architrave della porta la data 1883, mentre il trave di colmo è datato 1950 (date che si riferiscono a ristrutturazioni). Nel villaggio esisteva pure la scuola che negli anni Trenta era frequentata da una ventina di scolari. Niel si presenta "nettamente diviso in due nuclei separati



da uno spazio di alcune decine di metri privo di costruzioni. La spiegazione del fenomeno è semplice: d'inverno, talvolta, una valanga si scarica nel lembo di terreno compreso tra i due nuclei di case, che sono invece costruite in zone non pericolose (Mantovani R., Valente G., *Sui sentieri della Valle d'Aosta*, Edizioni CDA, Torino 1991, p. 25).

Al di là di Niel, prende avvio un viottolo sorretto da muri di sostegno in pietra a secco su entrambi i lati, con fondo lastricato e accoltellato. Lasciata sulla sinistra la deviazione che conduce al colle della Mologna Grande, si attraversa il villaggio di Gruba dove "si ammira sul limitare del prato un bello stadel che ... dovrebbe risalire al 1677" (Torra U., op. cit., p. 128). Il toponimo significherebbe, secondo alcune fonti, "insieme di cinque case" secondo altre "fossa", nome che ben si addice a questa località che non riceve sole per due mesi all'anno.

Come testimoniato dai toponimi, nei secoli scorsi il vallone di Niel era abitato da famiglie di ceppo walser che, nel XIII secolo, avevano colonizzato i territori non abitati e utilizzati solo come pascolo dei comuni di Gaby, Issime e Gressoney, ma mentre in questi due ultimi la parlata walser si diffuse anche nel fondovalle, a Niel avvenne l'opposto e la parlata franco-provenzale di Gaby sostituì con il tempo il dialetto di origine tedesca. Nella frazione di Niel però sino ad alcune decine di anni fa si parlava "un dialetto tedesco assolutamente diverso da quello di Issime e Gressoney. Secondo alcuni sembrerebbe che gruppi di origine tedesca abbiano dovuto rifugiarsi sulla montagna, creando il villaggio di Niel, perché costretti dalle genti venute dal fondovalle" (Lucca G., *Le valli valdostane del Monte Rosa*, Società Editrice, Torino, 63).

Come spesso avvenne nella storia dei villaggi di montagna, gli uomini di Niel, maestri nell'arte del murare a pietra come i vicini biellesi, dovevano migrare all'estero per trovare un lavoro stagionale. "Pendant les

XVII<sup>ème</sup> et XVIII<sup>ème</sup> siècles, plus de la moitié des maîtres tailleurs de pierre, constructeurs des églises de la Tarentaise, ont passé le Petit-Saint-Bernard. Deux vallées ont fourni ce contingent de maçons: le val de Gressoney et la vallée supérieure de la Sesia" (Hudry M., *L'apport valdôtain et lombard dans la construction et décoration des églises de Tarentaise au XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles*, in *Bulletin de l'Académie de Saint-Anselme* n° 36, 1959). Partivano nel mese di aprile, non appena i valichi erano transitabili, per fare ritorno a Santa Barbara, il 4 dicembre. Avveniva pertanto l'inverso rispetto a ciò che accadeva negli altri villaggi valdostani, nei quali gli uomini emigravano nel periodo invernale e facevano ritorno in primavera per aiutare le



Il villaggio di Gruba

donne nel lavoro dei campi. A Niel, invece, le donne per svolgere questa dura incombenza potevano contare solo sull'aiuto di ragazzi e di persone anziane. E' noto che fin dall'antichità gli abitanti della valle di Gressoney svolgevano scambi commerciali con le popolazioni poste al di là dei colli. "Anticamente erano frequenti i contatti di questa gente con il biellese. Per i due Colli della Mologna, che attraversavano anche d'inverno, si recavano al mercato di Adorno ad acquistare terraglie (per il commercio) ed a vendere bestiame e prodotti agricoli" (Torra U., op. cit., p. 127-128). Le donne di Niel, oltre a dedicarsi al lavoro dei campi e ad allevare i figli, per arrotondare le modeste entrate superavano settimanalmente il colle della Mologna Piccola per andare a vendere e a barattare i loro prodotti a Piedicavallo, nella valle Cervo: "il fallait pour cela de bonnes jambes et un



Il colle della Mologna Piccola

esprit bien disposé, parce que 4 heures de marche et une hotte de 25 Kg.... demandaient un certain entraînement" (Stevenin J., op. Cit., p. 31). Si incamminavano lungo la mulattiera prima dell'alba e raggiungevano il valico da dove, in basso, si poteva riconoscere la valle Cervo. A Piedicavallo giungevano verso le sette, giusto in tempo per partecipare alla messa. Il burro, il formaggio e talvolta le pantofole erano venduti anche nei villaggi vicini. Il ritorno avveniva con le gerle cariche di pane, riso, farina, caffè e zucchero (durante la seconda guerra mondiale si scambiava il burro con il riso, il miele e il sale). Questo piccolo commercio, che si svolgeva durante tutto l'anno, anche quando la neve rendeva assai più duro e pericoloso il viaggio, durò fin dopo la seconda guerra mondiale e la sua scomparsa diede inizio al progressivo abbandono di Niel. Allontanandosi dal villaggio di Gruba, la mulattiera si dirige verso i prati sino a raggiungere il torrente Lazouney che è superato con un bel ponte in pietra. Gli abitanti di Niel e Gruba, come abbiamo già detto, erano abili muratori e ne hanno lasciato traccia anche nella viabilità. Oltre il corso d'acqua, una larga e bella scalinata in pietra solca ancora i prati che ben presto sono sostituiti dal bosco. La vegetazione d'alto fusto si fa via via più rada mentre il percorso attraversa una serie di pietraie. La mulattiera, il cui piano calpestabile è spesso costituito da un ammasso caotico di pietrame delimitato da muri di sostegno, serpeggia su una vasta piana disseminata da blocchi di roccia e caratterizzata da grossi mammelloni levigati dal passaggio dell'antico ghiacciaio. Al termine della

piana, un'ultima salita conduce infine al colle della Mologna Piccola (2205 m). "Alcune notizie sulle strade mulattiere costruite tra la Valle del Cervo e quella del Lys, le abbiamo attinte in parte dai dati contenuti in un articolo dell'Avv. Felice Magliola, pubblicato nell'Annuario del Club Alpino Italiano della sezione di Biella nel 1953; da esso appaiono il fervore che animava i Soci e le discussioni sorte per l'attuazione di queste strade. Fra i soci del C.A.I. che s'interessarono maggiormente del miglioramento delle strade mulattiere di comunicazione fra Piedicavallo e Gaby notiamo il Cav. Giovanni Maria Prario Bazan di Montesinaro, per lunghi anni presidente, l'Avv. Federico Rosazza e l'Avv. Cesare Mosca di Rosazza, il Cav. Giuseppe Squindo ed i fratelli Carlo e Alberto Menabrea, gressonari trasferitisi a Biella. Vi furono lunghe discussioni per la scelta del valico più conveniente, da parte di un'apposita Commissione, la quale concluse appoggiando la sistemazione della strada della Mologna Piccola sollecitando l'appoggio della Prefettura di Torino. La lunghezza di tale strada mulattiera è di 6500 m, il piano stradale è largo 1,50 m, parte da 1100 m di altitudine dai due punti estremi e raggiunge i 2275 m al valico. Vi si spesero circa L. 18.000, concorrendovi la Sezione coi fondi di bilancio dal 1874 al 1880, il Comune di Piedicavallo con L. 2.000, ed i Soci Cav. Giovanni Magnani, Cav. Giuseppe Squindo e Carlo Menabrea" (Stevenin J., *Gaby: les traces du passé*, Aosta, 1993, p. 7). Sulla sommità del colle si può ancora leggere su una lapide: "C.A.I. AI SOCI SOTTOSCRITTORI PER LA COSTRUZIONE DI QUESTA STRADA - SQUINDO CAV. G., MENABREA C. GRESSONEY, MAGNANI CAV. GIOVANNI - DA SAN PAOLO CERVO LA SEZIONE BIELLESE DEL CLUB ALPINO ITALIANO - 1877/1881". Su una roccia sono inoltre incise le lettere P.P.P. e la data 1876.

Marica Forcellini  
Sez. CAI di Châtillon



# I diari di Magellano

(seconda parte)

I lontani sibili si sono poco a poco avvicinati minacciosi, annunciando in maniera inequivocabile quanto andava preparandosi per il nostro risveglio. I caldi raggi di sole che lasciammo sui declivi della Tsa di Pierrey hanno ora ceduto all'aria gelida di tramontana, nubi scure addensano minacciose le creste ora confuse col cielo...

Sarà per il sonno, sarà per il vento imperioso, ma nessuno ha troppo entusiasmo per la partenza! Così, dopo colazione ci abbandoniamo ancora un poco alle indolenti lusinghe di morfeo, attuando quella pratica d'inutile attesa delle evoluzioni del tempo che è fumo negli occhi per ogni gestore che si rispetti... Ma siamo pure qui con un obiettivo preciso, ed alla fine è inevitabile riprendere il sicuro incedere verso la nostra meta quotidiana. Oddio, sicuro... Il vento è insistente e carico di freddi aghi di ghiaccio che annichiliscono ogni velleità; qualcuno denuncia anche inopportune defaillances fisiche, ma tutti seguono invisibili percorsi nell'incerto riparo dell'ampio spartiacque.



*Il sole è lontano sulla pianura*

Verso sud, squarci di sole sembrano volersi beffare degli infreddoliti alpinisti... Ed ecco nella bufera la croce (ancora?) sui 3009 metri della Cima Bianca. Questa volta la tacca sugli scarponi è rapida ed incerta, le dita sentono il gelo del vento da nord... La discesa sul pendio sud-est ha un che di sospeso nel tempo, i canali di sfasciumi hanno mutato il loro aspetto sotto una discreta coltre di neve: niente male, per essere al 26 agosto! Anche la progressione verso la Fenêtre de Tsan assume luci ed atmosfere affatto singolari, quando l'alternarsi di frastagliate placche rocciose e consunte zolle d'erba sembra ripetersi

all'infinito. Dai pressi del colle lo sguardo corre dubbioso lungo l'irta cresta che sale alla Becca di Crottes: la nostra via era quella lama di roccia ghiacciata che si perde nel nulla, ma nemmeno per un istante qualcuno ha pensato di mettere ai voti la decisione da prendere! La tranquilla discesa verso Les Crottes e la risalita alla volta del Lago Lusenev, sotto una fitta nevicata, non hanno per nulla il senso della ritirata, perché Magellano continua domani, e ci rasserena soprattutto la vista del Bivacco Reboulaz che si intravede sul pianoro. E quando entriamo e ci accoglie il delicato tepore di

un fuoco con le braci ancora fumiganti (inconsapevole omaggio di uno sconosciuto avventore) abbiamo la consapevolezza che non è stata comunque una giornata persa! La seconda parte della giornata non avrebbe particolari fatti da segnalare (qualcuno rimedia all'incerto stato di salute, altri si dedicano con passione a manovre di corda sulle vicine placche) se non fosse per l'improvvisa irruzione pomeridiana di un vociante gruppo di 14 escursionisti francesi... Sulle prime si è rischiato un incidente diplomatico internazionale, ma un rapido negoziato condotto con decisione ha ristabilito i giusti equilibri. I cugini francofoni, come sempre piuttosto "dispersivi", hanno poi miscelato la solita serie di intrugli da "nouvelle cuisine", ma hanno sfoderato anche un ricco piatto di funghi da loro raccolti durante il cammino (e noi si temeva di dover intervenire con una lavanda gastrica di massa). Abbiamo ribattuto con minestrone mediterraneo, zampone di maiale e purée di patate, torta al limone. E rimasti soli a vegliare con un mazzo di carte, qualcuno ha pensato bene di sorseggiare l'acquavite incautamente abbandonata sull'altra tavola: "Bevete pure, qui ce n'é ancora..!".

PmRb



*Colle Tsan - La cresta si perde nel nulla*



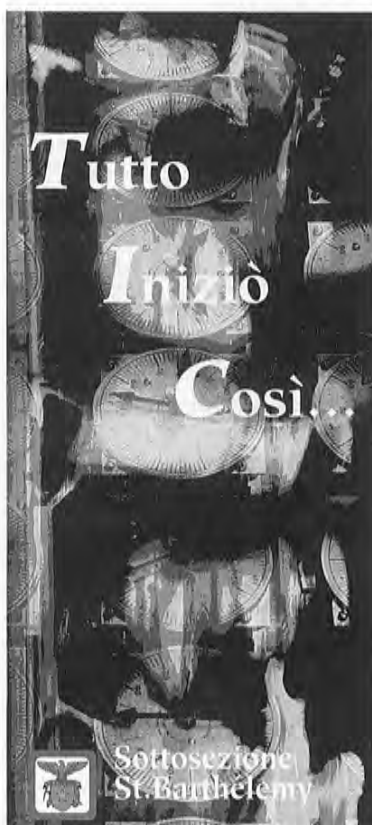


Il viaggio sui sentieri della memoria

## SottoSezione Saint-Barthélemy, TUTTO INIZIÒ COSÌ

Quali sono i criteri per valutare la riuscita di un progetto? Se adottassimo come termine di paragone l'attenzione dei presenti, potremmo affermare senza tema di smentita che la serata di venerdì 10 dicembre ha raggiunto in pieno il suo obiettivo. Sull'onda dei racconti che riflettevano dal tavolo degli oratori al pubblico in sala, si sono percorsi più di cent'anni di alpinismo nella valle di Saint-Barthélemy, tra grandi imprese e piccoli episodi vissuti intensamente. Al sottoscritto è toccato il piacevole compito di raccordo tra le immagini verbali dei soci fondatori, Piero Chasseur e Robert Reboulaz, e l'ospite Giuseppe Garimoldi salito da Torino in compagnia di alcuni amici di montagna. Ed il primo atto dovuto è stato il pensiero rivolto ai due soci fondatori assenti: Cesare petitjacques (è stato anche il primo reggente, come si diceva allora), che ci segue sempre con affetto sulle pagine del giornale, ed Enrico Marcoz che ci osserva di sicuro in

altro modo da qualche altra parte....  
I racconti, si diceva....  
La scoperta della vallata da parte di Giuseppe, con Franco Nebbia, nei primi anni cinquanta; il servizio militare a interrompere quel fugace contatto; il tragico incidente a Franco; la costruzione del Bivacco Nebbia a cura della Sottosezione GEAT di Torino al lago Luseny; la prima guida organica pubblicata nel 1962 (voluta dalla GEAT e scritta dal Garimoldi); e poi il Manuale dell'Alpinista come attrezzatura in una gita al Gran Paradiso, accompagnato da una corda di canapa, tanta inesperienza e grande entusiasmo, stimolo decisivo per il passo che era nell'aria da tempo. Scopriamo così che sin da subito si era manifestata una certa propensione all'autodeterminazione ("...ci dissero che potevamo iscriverci ad Aosta, ma noi non ne avevamo tanta voglia, preferivamo fare un po' i separatisti!..."), e la valutazione col senno di poi dà probabilmente ragione a quella scelta iniziale. Ancora più a ritroso nel tempo, l'invernale di Filletroz e Rosset alla Becca Luseny, giusto cinquanta'anni fa, la nomea di banco di prova per gli alpinisti che per qualche tempo, negli anni trenta, ha circondato la Becca del Merlo, e risalendo a fine '800 le prime esplorazioni documentate di Canzio e Mondini....  
Sono ricchi gli episodi sospesi nell'intima sala conciliare del Municipio di Nus, e non sarebbe opportuno qui riportarli come arida cronaca: per coglierne appieno il significato, era necessario presenziare! E l'aspetto principale che permea il nostro 2004 non ne è assente: sono tracce di memoria, rese però vitali da un presente concreto, che poggia su solide basi, e da una storia futura ancora tutta da scrivere.



La locandina-invito della serata

PmReb

### TACCUINO - AOSTA 2005

#### GENNAIO

7 VENERDI'

Scuola A.Bozzetti SCI DISCESA FUORIPISTA  
Presentazione: ore 21.00 - Sede CAI Aosta

GIORNI 17, 24 e 31

Scuola A.Bozzetti-Alpinismo  
CORSO: "LA SICUREZZA IN MONTAGNA"  
Ore 20,30 - 22,30 Sede CAI Aosta

21 VENERDI'

Scialpinismo  
PROIEZIONE: "Dai primi passi alle grandi traversate"  
Biblioteca Regionale di Aosta ore 21,00

23 DOMENICA

Commissione Escursionismo  
ESERCITAZIONE IN AMBIENTE INNEVATO  
Località da definire

25 MARTEDI'

S.Sez St.Barthélemy - Scialpinismo, Racchette & Sci di Fondo  
NOTTURNA a ST.BARTHELEMY  
da Porliod 1876 m - diff.: F (Seguirà cenetta ... defatigante!)

30 DOMENICA

Sezione Aosta - Racchette da neve "USCITA 1"

#### FEBBRAIO

6 DOMENICA

S.Sez.St.Barthélemy  
TRIATHLON DEL SOCIO & ASSEMBLEA GENERALE  
DEI SOCI - Lignan, St-Barthélemy-Nus

10 GIOVEDI

Scuola Naz. Speleologia CORSO DI SPELEOLOGIA  
Presentazione: ore 21 - Sede CAI Aosta

13 DOMENICA

Sezione Aosta-Scialpinismo  
SCIALPINISMO: GITA SOCIALE  
Trofeo Scialpinismo "BOZZETTI BIONAZ"  
Campionato Italiano

17 GIOVEDI

Sezione Aosta  
CORSO BASE ALPINISMO A cura di "Esprit Montagne"  
Presentazione: ore 21 - Sede CAI Aosta

18 VENERDI

Scuola A.Bozzetti  
CORSO SCIALPINISMO SA-1 INTRODUZIONE  
Presentazione: ore 21 - Sede CAI Aosta

27 DOMENICA

Sez.Aosta Racchette da neve  
USCITA 2: PUNTA BRICAS 2426 m  
Da Crissolo (Piemonte)- Dis.: 976 m - Diff.: E  
In collaborazione con CAI Saluzzo

#### MARZO

6 DOMENICA

S.Sez. St.Barth.-Scialpinismo  
PUNTA PALASINA 2782 m da Estoul (Brusson)

6 a 13 DOMENICA

Scuola M.Marone Sci Fondo Esc.  
SETTIMANA NAZIONALE SFE Cesana Torinese (Susa -TO)  
Organiz. dalla Co.R.S.F.E. Liguria-Piemonte-V. d.A.

10 GIOVEDI'

Sezione di Aosta  
ASSEMBLEA DI PRIMAVERA: BILANCIO

13 DOMENICA

Sezione Aosta Racchette da neve PUNTA FETITA 2623 m  
In collaborazione con CAI Saluzzo e Cai Chatillon

18 VENERDI

Scuola A.Bozzetti  
CORSO SCIALPINISMO - SA-2 AVANZATO  
Presentazione: ore 21 - Sede CAI Aosta

19 SAB. 20 DOM.

Organizzato da : CAF Chamonix  
TRIANGLE DE L'AMITIE'  
Scialpinismo, Sci di Fondo, Racchette da neve

#### APRILE

9 SAB. - 10 DOM.

Sez.Aosta-Sci di Fondo Escursionistico  
RADUNO INTERREGIONALE LPV  
Località in Valle d'Aosta da stabilire

10 DOMENICA

Sezione Aosta - Racchette da neve "USCITA 4"

17 DOMENICA

S.Sez.St.Barth.-Scialpinismo  
BECCA DI MONTAGNAIA 3050 m  
da Pouillaye (Bionaz) 1602 m

24 SAB. 25 DOM.

Sezione Aosta-Escursionismo  
GITA AL MARE ISOLA d'ELBA

30 SAB. DOM. 1

Sezione Aosta-Scialpinismo  
GITA SOCIALE: TOUR DEL CERVINO

# SCIALPINISMO: Anello dei 4 Colli e Mont Emilius 3557 m

Siete stanchi delle solite gite classiche di scialpinismo? Giocando d'anticipo sui tempi, vi propongo una gita scialpinistica primaverile alternativa, a due passi dagli impianti e, nonostante tutto, in un luogo solitario ed isolato. E' una lunga traversata ad anello nella valle centrale, con percorso panoramico e di ampio respiro in una zona "a due passi d'Aosta", eppure poco frequentata.

**Dislivello globale:** 2350 m circa

**Esposizione:** varia

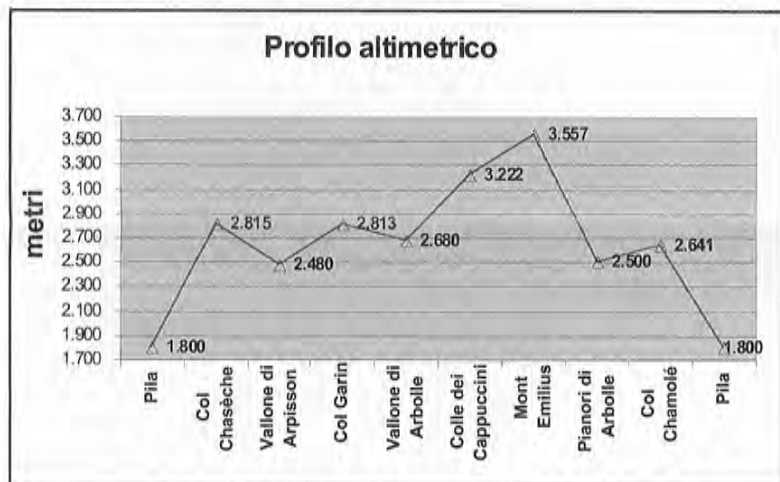
**Difficoltà:** gita molto lunga, con brevi pendii ripidi in traversata.

**Salita:** il percorso ottimale non è evidente; lungo tratto con sci sulle spalle.

**Discesa:** parete sud del Mont Emilius per ottimi sciatori; se evitata, gita per buoni sciatori.

**Materiale consigliato:** coltelli (eventualmente ramponi), nastro adesivo per "bloccare" le pelli, visto che si applicano agli sci 4 volte.

**Eventuali punti d'appoggio:** Bivacco Franco Nebbia, Rifugio Arbolle.



**Avvicinamento:** da Aosta salire a Pila (comune di Gressan) seguendo, a scelta, la strada regionale per Charvensod o quella per Gressan.

## Descrizione:

Si parte da Pila, risalendo lungo la pista da sci de La Nouva fino all'altezza del bar, dove si devia a dx. lungo la poderale arrivando, successivamente, agli alpeggi di Plan de l'Eyve 2.225 m. Da qui si punta all'evidente Col Chasèche (o Tza Sèche) 2.815 m e si scende lungo il ripido pendio e la valletta successiva, entrando - a mezza costa e più in alto possibile - nel vallone di Arpisson.

Rimesse le pelli, si sale verso il Col Garin 2813 m, passando a sx. del **bivacco F. Nebbia**; gli ultimi 50 m sono ripidi ed è più conveniente salirli a piedi. Dal colle si scende nel vallone d'Arbolle, deviando, dopo aver perso 50/70 m circa di quota, a dx. il più in alto possibile.

Si rimettono le pelli e si risale, pressappoco lungo il tracciato del sentiero estivo, verso il Pas des Trois Capucin (o colle dei tre cappuccini) 3.222 m, risalendo ancora, con gli sci ai piedi, per 50 m circa di dislivello. Messi gli sci sullo zaino, si procede lungo la via normale, percorrendo la cresta sud-sud-est, arrivando in vetta al Mont Emilius 3.557 m.

Calzati nuovamente gli sci, si scende direttamente lungo l'evidente, ampio e ripido canale ad imbuto della parete Sud, per poi deviare a sx. (verso di discesa) lungo una ripida ma breve strettoia (per reperire il punto esatto, conviene esaminare attentamente la linea di discesa durante la salita; pericolo di

salto di rocce!) che sbuca in un ampio e stupendo pendio.

Si prosegue la discesa con diverse possibilità; per evitare di "spingere" lungo gli avallamenti e le leggere salite conviene prendere il lato dx. (verso di discesa) della valle, costeggiando i contrafforti rocciosi, raggiungendo all'ultimo i pianori nei pressi del Lago d'Arbolle e del rifugio omonimo a 2500 m che si lascia abbondantemente sulla dx. Rimesse per l'ultima volta le pelli agli sci, si sale con una lunga diagonale verso il Col de Chamolé 2.641 m.

Infine, l'ultima discesa lungo i ripidi e stupendi pendii che sovrastano il lago di Chamolé. All'altezza di quest'ultimo si reperisce il sentiero estivo (19c) che in falso piano (qualche spinta qua e là) porta alla stazione di arrivo della seggiovia Chamolé e si rientra lungo le piste, raggiungendo così La Nouva ed arrivando a Pila alla macchina.

## Varianti:

- dal Col Chasèche è possibile raggiungere, in breve, l'anticima della Punta Vallettaz, risalendo l'evidente pendio sulla sx (verso di salita).

- anziché il giro ad anello si può effettuare la traversata lungo il vallone de Les Laures, con una discesa di quasi 2500 m. Scesi dalla parete sud dell'Emilius con gli sci (o lungo la cresta di salita a piedi), si risale brevemente al Col d'Arbolle 3149 m e si scende lungo il tracciato del sentiero estivo nel vallone di Les Laures (attenzione ai primi ripidi pendii), costeggiando i tre caratteristici laghi ed il Bivacco Ménabréaz 2560 m. Il pendio si fa nuovamente ripido, quindi si scende tenendosi dapprima al centro e poi all'estrema sx (verso di discesa) superando al meglio i piccoli risalti rocciosi e sfruttando il più possibile gli accumuli delle valanghe. Al termine della neve, si riprende il sentiero estivo che, prima delle baite di Larp 1324 m, diventa strada poderale. La si segue, dapprima in discesa e poi in traverso, per una mezz'ora, arrivando alla strada asfaltata che porta a Gran Brissogne (comune di Brissogne).

E' consigliabile lasciare preventivamente una seconda auto all'inizio della strada asfaltata, controllando inoltre che ci siano le condizioni per una discesa del lungo pendio finale (ben visibile anche dall'autostrada) con gli sci.

**Avvertenze:** spesso si scendono o si attraversano pendii sostenuti; è quindi una gita tipicamente primaverile che richiede neve assestata.

Vista la lunghezza della gita, è d'obbligo partire presto per poter scendere con maggior sicurezza la parete sud del Mont Emilius. Vista l'esposizione favorevole dei tratti in salita, in genere non sono necessari picca e ramponi e nemmeno i rampant (o coltelli), per quanto sia conveniente portarsi dietro almeno quest'ultimi.

## Punti pericolosi:

La parete sud dell'Emilius ed i ripidi pendii ai lati dei numerosi colli; in dettaglio: il tratto di salita finale al Col Chasèche, il primo pendio di discesa nel Vallone di Arpisson, il tratto finale al Col Garin ed il tratto iniziale di discesa nel Vallone di Arbolle, il ripido e lungo pendio sotto il Colle dei Cappuccini, i 100 m di salita in traversata al Col Chamolé ed il pendio di discesa sopra il lago.

**Relazione di Stefano Pivot**



## Lettere alla Redazione

### Cronaca Valdostana di scempi e sfregi alla natura

La lettura dei quotidiani e dei settimanali pubblicati in Valle ci offre l'occasione per verificare quanto i valdostani amino davvero la loro Regione e si preoccupino di tutelarne l'ambiente montano ed il patrimonio naturalistico in generale.

Le notizie pubblicate e le lettere inviate da residenti e turisti che ho puntualmente registrato in poche settimane dell'estate-autunno 2004 sono sconcertanti perché riferiscono di scempi e sfregi, commessi o progettati, che destano sdegno.

Ne elenco alcuni, ma ahinoi non solo i soli, chissà quanti mi sono sfuggiti, e chissà di quanti altri saranno date notizie in futuro (ritengo al riguardo che "Montagnes Valdostaines" potrebbe dedicare una rubrica fissa alla denuncia di questi episodi; questo mio scritto perciò potrebbe essere la prima puntata di tale rubrica):  
1°- 18 luglio: "Mille Land Rover sul Cervino: a Cervinia, da tutta Europa, sono giunti equipaggi che hanno affrontato 45 chilometri di un percorso tra le cime alpine".

2°- 6 agosto: "Nuova via ferrata sull'Emilius: faciliterà l'accesso lungo la via Ovest del monte", notizia alla quale ha fatto seguito, il 15.8, una lettera così titolata "Non si sentiva proprio il bisogno di una via ferrata sulla cresta Ovest del Monte Emilius".

3°- 7 agosto: "Una monorotaia o una pista trattorabile nella valle dell'Alleigne", cui rispondeva una lettera del 21 agosto col titolo "Meglio l'elicottero di una nuova strada per la splendida valle dell'Alleigne di Champorcher".

4°- 17 agosto: "Sull'altiperto di Chamois i riflettori di tutta Europa: esibizione di 48 aerei nel cielo del primo luogo di atterraggio in montagna inaugurato nel 1967".

5°- 2 ottobre: "Chamois, si cerca un'alternativa per il collegamento stradale", che, in parole povere, significa redigere un progetto

preliminare per una nuova strada o la sistemazione dell'attuale tra La Magdeleine e Chamois.

In precedenza, ma non ho registrato le date, avevo letto scritti su altri argomenti, quali, ad esempio:

- la cattiva manutenzione e segnalazione dei sentieri;
- il massacro di migliaia di alberi, con l'evidente consenso del Corpo Forestale, per allargare piste o tracciarne di nuove (Pila ed altre stazioni);
- il continuo proliferare di nuove strade poderali;
- l'eccesso di segni sacri (pare siano una trentina!) lungo il sentiero che da Barmasc porta alla panoramissima vetta del Monte Zerbion;
- la costruzione di uno chalet privato sul culmine del meraviglioso prato di Saint Nicolas e l'impianto su questo prato di un nuovo ski-lift di dubbia utilità in sostituzione del rudere di quello preesistente;
- l'imbrigliamento cementificato di alcuni torrenti;
- la persistente minaccia del proseguimento della strada fino alla conca di Cheneil.

L'elenco non è completo ovviamente, e chiunque (spero proprio che partecipino altri) potrà aggiungere nuove perle a questa gloriosa collana di scempi e sfregi.

Ma ora è il momento di fare qualche considerazione in merito:

- innanzitutto è stupefacente che notizie del genere non suscitino che poche lettere di protesta (il che fa pensare che i valdostani leggano poco o male i giornali, o, peggio, che queste notizie non destino il loro interesse), e comunque è incomprensibile che queste lettere non abbiano mai risposta (il che dimostra il grado di arroganza dei responsabili di questi episodi segnalati);
- v'è poi da chiedersi quale sia il grado di accettazione inerte di tutto ciò, o, al contrario, la capacità di indignazione e di reazione (protesta o denuncia). Io francamente, per esperienze vissute in proposito in Valle e fuori, sono propenso a credere che in generale il tasso di indifferenza o di accettazione passiva sia purtroppo molto alto, al punto che purtroppo non si sa più nemmeno cogliere la gravità di quanto qui ho esemplificato;

In particolare:

- l'opinione pubblica, e cioè i cittadini di questa fortunata e ricca Regione, pare che sia in coma profonda; pare insomma che i valdostani, immersi nell'invidiabile benessere privato di cui godono, siano ormai incapaci di reagire verso tutto quanto minaccia il patrimonio pubblico naturale e non;
- le varie amministrazioni pubbliche, regionali e comunali, non sembrano molto sensibili a questi temi, impegnate come sono nelle loro beghe politiche;
- le associazioni ambientaliste, che, istituzionalmente, dovrebbero preoccuparsi di salvaguardare l'ambiente dai continui guasti che subisce, non si fanno mai sentire; dove sono e cosa fanno Legambiente, Italia Nostra, WWF, Pro Natura ecc?

Non resta a questo punto che tirare in ballo il Club Alpino Italiano, che in Val d'Aosta è degnamente rappresentato da ben quattro Sezioni che svolgono una lodevole attività alpinistica e culturale, e che sarebbe bene coinvolgere per tentare di porre argine a questo scempio ripetuto.

E' tutto sommato questo nostro glorioso Club che potrebbe, o meglio dovrebbe, farsi carico di vigilare perché il patrimonio naturale (non solo montano) sia rispettato, e dovrebbe denunciare le offese che si fanno o si programmano.

I soci del CAI dunque "gendarmi della natura"? E perché no se nessun altro ci pensa? Oltretutto i soci valdostani del CAI che percorrono nel corso delle loro escursioni in lungo ed in largo la Valle conoscono questa più di altri.

Ciò, peraltro, sarebbe in armonia con il "programma di comunicazione ambientale", presentato recentemente dal l'Assessorato al Territorio, all'Ambiente ed alle Opere pubbliche (vedasi La Vallée del 28.8.2004), che si propone appunto di "Rendere i cittadini responsabili della tutela dell'ambiente".

**Vogliamo parlarne?**

Luciano Ratto  
CAI-Sezione di Châtillon)



## Riceviamo e pubblichiamo

Mi rivolgo ai lettori di "Montagnes Valdôtaines" che sempre leggo con attenzione ed arricchimento, per avere collaborazione nelle ricerche che sto facendo per onorare Mario Puchoz.

**Premessa.** Nel 1954 o nel 1955, dopo la conquista del K2, l'ANPI di Genova Bolzaneto ha deliberato di intitolare il proprio Gruppo Escursionistico al valente valdostano perito sul K2, a quanto mi si dice: "per la ritenuta partecipazione alla lotta partigiana". I dirigenti dell'ANPI di allora, purtroppo, sono tutti deceduti ed a causa di un trasloco della sede si sono persi i documenti del Gruppo Escursionistico che oggi non esiste più; quindi, non sono in grado di ricostruire i particolari di quel fatto. L'ANPI Sport di Bolzaneto (oltre all'escursionismo organizzava molte altre attività sportive) pensò di onorare Mario Puchoz erigendo in vetta al Monte Sciguelo un cippo, su cui fu collocata una lapide a memoria dell'alpinista e del legame. Le ingiurie dei vandali e del tempo, in questo mezzo secolo, hanno degradato il cippo ed hanno distrutto la lapide. La Sezione Ligure del CAI, memore dell'esistenza della stessa, l'ha cercata, l'ha trovata frantumata e l'ha ricomposta per acquisirne il testo. Si è ritenuto degno di un nostro impegno l'ereditare il legame che in passato, grazie all'iniziativa dell'ANPI Sport di Bolzaneto, univa Genova con la Valle d'Aosta. Nell'ambito delle manifestazioni che il CAI

genovese ha organizzato per Genova 2004, capitale europea della cultura, e di cui avrete senz'altro letto sulle pagine dello Scarpone, è stata inserita la ricollocazione sulle rocce del Monte Sciguelo, di una targa in bronzo che recita:

A Mario Puchoz perito il 21 giugno 1954 sulle pendici del Godwin Austen K2  
A te Mario che con l'esempio hai contribuito a rinsaldare in noi gente di mare l'amore per la montagna  
A.N.P.I. Sport Bolzaneto  
Ricollocata dalla Sezione "Ligure" del CAI nel 2004 - 50° della conquista del K2

La cerimonia di benedizione della targa, organizzata dalla Sottosezione del CAI Arenzano, è avvenuta domenica 13 giugno 2004 al termine della Santa Messa, officiata in vetta dall'83enne padre Gerolamo Salvatico che, negli anni della sua vigoria fisica, più volte salì sul Monte Bianco e sul Monte Rosa.

Circa ottanta i partecipanti, in rappresentanza delle Sezioni del CAI di Altare, Finale Ligure, Ligure Genova, Novi Ligure, ULE Genova, Varazze e delle Sottosezioni di Arenzano e Bolzaneto. I discorsi commemorativi sono stati tenuti da Gian Piero Zunino della Sez. Ligure e dal Consigliere Centrale Gianfranco Garuzzo.

**Richiesta.** Ho saputo che le Guide di Courmayeur hanno realizzato nel loro Museo una mostra per ricordare gli alpinisti valdostani che parteciparono alla spedizione al K2. Desiderando avere,

anche per posta elettronica, i testi esposti a corredo delle fotografie e relativi a Mario Puchoz, chiedo di sapere a chi potrei rivolgermi per chiederli con fondate speranze di riceverli. Inoltre, sarei grato se mi si potesse comunicare l'indirizzo della Famiglia Puchoz che per tanti anni ha tenuto contatti con l'ANPI Sport Bolzaneto, alla quale intendo rivolgermi

per verificare se è ancora possibile rintracciare la corrispondenza relativa a quel rapporto o quanto meno per registrarne i ricordi. Prego di pubblicare la mia lettera sul periodico, sperando nell'aiuto di qualche lettore. Ringrazio sentitamente per l'interessamento e saluto cordialmente.

**Piero Bordo, Sezione Ligure  
Sottosezione Bolzaneto**

### GRUPPO ITALIANO SCRITTORI DI MONTAGNA ACCADEMIA DI ARTE E CULTURA ALPINA

Per promuovere; sostenere ed incrementare l'attività alpinistica, la narrativa e la poesia rivolta alla montagna nonché le ricerche: tematiche di gruppo dei ragazzi in età scolare, il Gruppo Italiano Scrittori di Montagna bandisce, per l'anno 2005, i seguenti concorsi a premio:

- ◆ Premio d'alpinismo Giovanni De Simoni, all'alpinista la cui attività risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo;
- ◆ Premio in memoria di Giulio Bedeschi per un'opera di narrativa di montagna;
- ◆ Premio in memoria di Tommaso Valmarana per un'opera poetica di Montagna;
- ◆ Premio "Natura, mondo incantato" per ricerche tematiche di gruppo riservato alle due ultime classi del primo ciclo della scuola dell'obbligo (4° e 5° elementare).

#### REGOLAMENTO (estratto)

##### PREMIO D'ALPINISMO G.I.S.M. GIOVANNI DE SIMONI. 2005

Verrà premiato un alpinista la cui attività ad alto livello risulti improntata da intenti e volontà d'ordine artistico e creativo. In quanto tale verrà data particolare preferenza ad ascensioni classiche ed esplorative sulle Alpi e fuori della cerchia alpina e la conseguente illustrazione artistico-letteraria. Possono essere candidati tutti gli alpinisti italiani.

L'attività alpinistica e quella letteraria dovranno essere sufficientemente documentate e devono essere state effettuate parzialmente anche nel corso del 2004.

##### PREMIO LETTERARIO IN MEMORIA DI GIULIO BEDESCHI - 2005

per un'opera di narrativa di montagna. Gli scritti, di un'ampiezza minima di cinque cartelle e massima di dieci cartelle dattiloscritte (70 battute per 30 righe: verranno squalificati i testi che non rispetteranno tali limiti e disposizioni), dovranno essere rigorosamente inediti.

##### PREMIO LETTERARIO IN MEMORIA DI TOMMASO VALMARANA - 2005

per un'opera poetica di montagna. ; Gli scritti, rigorosamente inediti, potranno essere costituiti da una a tre liriche in lingua italiana. I versi che le compongono non dovranno essere globalmente superiori a 100 (verranno squalificati i testi che non rispetteranno tali limiti e disposizioni).

##### PREMIO G.I.S.M. NATURA MONDO INCANTATO - 2005

Finalità della ricerca di gruppo è quella di sviluppare lo spirito di osservazione di fronte ai più vari fenomeni naturali (atmosferici, geologici, floristici e faunistici), anche tra loro interconnessi e non esclusa l'interferenza dell'uomo sui medesimi.

Per l'impostazione e la conduzione di questa ricerca i docenti potranno avvalersi anche dell'affiancamento di esperti esterni alla scuola, per riportare le osservazioni sul campo con i dati teorici.

Gli elaborati e le segnalazioni vanno inoltrati entro il 30 aprile 2005 al dott. Piero CARLESI, via Togliatti, 21 - 20090 RODANO (MI).

Per ogni informazione, rivolgersi alla sede del Club Alpino Sezione di Aosta (Tel.: 0165-40194 e-mail: aosta@caivda.it) o al Direttore di Montagnes Valdôtaines (0165-363589 FAX:0165-238260 e-mail: idsc.aosta@libero.it)

#### Nota

Il M. Sciguelo, 1103 m, appartiene al Gruppo di Voltri dell'Appennino Ligure ed è compreso nel Parco naturale regionale del Beigua. Vi si accede a piedi in 30 minuti dalla località Pratorotondo (ufficio informazioni del Parco, alberghetto, parcheggio auto) dove transita l'Alta Via dei Monti Liguri. Pratorotondo si raggiunge con le auto per la strada asfaltata che parte da Varazze e transita da Alpicella e dalla vetta del Monte Beigua. Altre bellissime escursioni su sentieri segnalati, per salire al Sciguelo, sono possibili con partenza da tante località dei due versanti, ligure e padano, dei monti del Beigua, ma in particolare si consigliano quelli che partono dal paese di Sciarborasca (raggiungibile con il pullman) e dall'Eremo del Deserto.



## NOTIZIE DAL MONDO SPELEO a cura di G. Franco Vanzetti

# 14° Corso di Speleologia

Giovedì 10 febbraio prossimo, nella sede della nostra sezione C.A.I., presenteremo il 14° Corso di Introduzione alla Speleologia.

Il programma è ormai testato e consolidato: 6 lezioni in aula, il mercoledì sera in sede, e 6 uscite domenicali: le prime 2 in palestra di roccia e le altre in grotta. Le palestre serviranno per simulare le tecniche speleologiche di progressione su corda e l'uso dell'attrezzatura. Le grotte, facili e praticamente orizzontali all'inizio, permetteranno di applicare sul campo gli insegnamenti



Sculture di calcite

## MONTAGNA, MUSICA, POESIA

Ravera Aira Massimo, classe 1920, abita a Colleretto Giacosa, vicino a Ivrea, dove era nato lo scrittore canavesano Giuseppe Giacosa. L'ho incontrato (Ravera, non Giacosa) tempo fa in casa di amici comuni, e mi ha raccontato parte delle sue avventure in guerra e in pace.

E' stato nell'artiglieria di montagna, e come artigliere ha combattuto in Jugoslavia: era a Mostar nell'aprile 1942, nel quinto batteria del gruppo Aosta.

Propongo per "Montagnes Valdôtaines" quanto Ravera Aira Massimo ha scritto per i 130 anni degli Alpini (1872-2002). Mi è sembrato bello. Come un piccolo quadro "naïf".

### I 130 ANNI DEGLI ALPINI

**In 130 anni quante cose son passate,  
quante cose son cambiate.  
L'alpino è un valoroso soldato  
che per la patria tutto ha dato.  
E' un reggimento glorioso e molto valoroso.  
Han combattuto una dura battaglia  
per salvare la sua bella Italia.  
Hanno avuto la soddisfazione  
di veder cambiata la situazione.  
Nella prima e seconda Guerra  
han combattuto duramente per difendere la loro  
terra.  
Tutti i soldati che han difeso la Patria  
sono degni del loro onore  
e di essere ricordati per il loro valore.  
Auguriamoci che non ci sia più guerra  
in questa terra,  
con tanta gioia, niente pene,  
vogliamoci tutti bene.  
Viva gli Alpini e viva l'Italia.**

acquisiti durante le teorie e le palestre esterne. L'attrezzatura individuale necessaria per lo svolgimento del Corso e la progressione in grotta viene totalmente fornita dalla Commissione Speleo. Come ribadiamo sempre, non è necessario avere "superfisici" o conoscenze particolari di tecniche alpinistiche o "cordaiole": sono cose diverse, con tecniche diverse, che vengono insegnate durante il corso e tutti gli allievi partono dallo stesso livello. In tutti i corsi passati gli

allievi, nell'uscita di fine Corso, hanno affrontato e percorso con successo e di 130/150 metri di profondità, con discrete difficoltà tecniche. Il Corso d'Introduzione è la sola maniera per avvicinarsi in tutta sicurezza al bellissimo mondo sotterraneo e percorrere affascinanti labirinti ipogei. Senza trascurare il fatto che il nostro Gruppo, d'estate, si dedica abbastanza assiduamente alla divertentissima attività del Canyoning, diretta discendente della speleo.

### SEZIONE AOSTA ASSEMBLEA del 10 marzo 2005

Riunione presso la sede della Sezione CAI di Aosta,  
Corso Battaglione Aosta, 81- Aosta  
In prima convocazione alle ore 20.00  
In seconda convocazione alle ore 21.00

#### ORDINE DEL GIORNO

- 1) Nomina del Presidente e del Segretario dell'Assemblea
- 2) Lettura e approvazione del verbale Assemblea del 25 novembre 2004
- 3) Bilancio consuntivo 2004 e sua approvazione
- 4) Bilancio di previsione 2005 e sua approvazione
- 7) Varie ed eventuali.

# CINEMA & QUOTA

## La morte sospesa (Trento 2004)

Assegnando la Genziana d'Oro al film inglese "La morte sospesa" (Touching the void), la Giuria internazionale del Festival di Trento ha voluto premiare la notevole fedeltà della pellicola alla vicenda reale, che tratta il racconto storico senza cadere in facili manipolazioni. La regia asciutta e vibrante di Kevin MacDonal è stata assecondata dai mezzi non indifferenti messi a disposizione da parte dei produttori, per un film che segna uno standard di riferimento per i futuri lavori sulla montagna (il giudizio, condiviso, è riassunto dal Verbale ufficiale della Giuria). La storia, assai nota, è quella narrata da Joe Simpson nel celebre libro "La morte sospesa": nel 1985, il forte scalatore britannico, in compagnia di Simon Yates, portò a conclusione una difficile salita alla vetta del Siula Grande, nelle Ande peruviane, percorrendo per la prima volta la parete ghiacciata occidentale. Durante il rientro, la stanchezza accumulata favorì la caduta di Simpson, che rimase seriamente ferito ad una gamba. I due proseguirono la dolorosa discesa nella tormenta, legati da un solo cordino di 8 mm, ma le condizioni estreme portarono ad una nuova lunga scivolata: Simpson si trovò a penzolare nel vuoto di uno strapiombo, mentre il labile ancoraggio trascinava lentamente verso il basso anche l'amico Yates. Questi si rese conto che, se non avesse fatto nulla, sarebbe stato inghiottito inesorabilmente dal precipizio, e prese la drastica decisione di tagliare la corda che li univa, osservando con angoscia sparire il compagno nel nulla. Fra molte difficoltà, Simon Yates tornò al campo base ove lo aspettava Hawking, un giovane incontrato durante il viaggio, ed attese in preda a profondi sensi di colpa un improbabile ritorno dell'amico, mentre a sua insaputa Joe Simpson lottava con tenacia per la sopravvivenza in fondo ad un crepaccio alla base



© Archivio FilmFestival "Città di Trento"

della parete. Il film combina in maniera decisamente originale la ricostruzione in ambiente effettuata da attori professionisti con la testimonianza dei veri protagonisti, fornendo così una autenticazione convincente di quanto raccontato. Il dramma degli alpinisti emerge con durezza, evidenziato da riprese che mettono in sequenza vedute di ampio respiro e crudi dettagli sulle reazioni umane. Proprio per fare un film diverso da quanto si poteva temere (anche Tom Cruise aveva tentato di comprare i diritti del libro) le registrazioni in studio sono limitate alle testimonianze dal vivo, mentre le scene di montagna sono un abile montaggio di riprese nella zona della Siula Grande per le panoramiche e di ambientazioni sulle alpi per lo svolgersi della vicenda. Qualcuno ha obiettato che sotto alcuni aspetti il film è ancora troppo spettacolarizzato, ma la ritengo una critica un po' ingenerosa, soprattutto se paragoniamo la pellicola a molti altri assurdi lavori che hanno la montagna solo come sfondo (si pensi a "Vertical limit"). In realtà lo spettacolo è distribuito in giusta dose con il realismo, per rendere appetibile il film anche al di fuori della ristretta cerchia

degli appassionati. A difesa dell'onestà d'intenti dei realizzatori, si consideri che anche per le scene che vedono Joe Simpson nel ventre del crepaccio, un "interno" che sarebbe stato possibile ricostruire facilmente in studio, il regista ha voluto portare la troupe in un vero ghiacciaio nella zona del Rifugio Torino: solo così, ha detto, potevamo ricreare quell'atmosfera gelida che aveva vissuto il protagonista. All'attenzione per il realismo il trentasettenne Kevin Macdonald ha dedicato buona parte dei suoi lavori, incentrati sulla ricerca

documentata senza rinunciare allo spettacolo: Donald Campbell, Mick Jagger, Humphrey Jennings, sono tra gli ispiratori dei suoi lungometraggi, così come per il pluripremiato "One day in September" ha raccontato le olimpiadi di Monaco del 1972 funestate dall'assalto terroristico alla rappresentativa israeliana. La pellicola è comunque in programmazione alla Saison Culturelle valdostana nella prossima primavera, e vi consiglieri di non lasciarla sfuggire.

PmReb

## Artide & Antardide per Trento 2005

Per una volta, anche il nostro quadrimestrale riesce ad essere "sulla notizia": la 53ª edizione del Filmfestival internazionale della montagna - esplorazione - avventura "Città di Trento" si svolgerà nella località dolomitica dal 30 aprile all'8 maggio 2005 e sarà dedicato ai territori ghiacciati dei poli nord e sud del nostro pianeta, fra alpinismo, esplorazioni, ricerca scientifica. Dopo aver presieduto la Giuria del 2004, Maurizio Nichetti è stato nominato Direttore Artistico della rassegna cinematografica, promossa dal Club Alpino Italiano e dal Comune di Trento sin dal 1952, ai quali si è aggiunto di recente anche il Comune di Bolzano. Varie le sezioni in cui si articola la manifestazione, a cui possono essere iscritti tanto i documentari come le opere a soggetto, realizzate sia in pellicola, sia con qualsiasi standard digitale disponibile. Alla "Sezione Trento 1952" partecipano le opere in concorso ufficiale per l'assegnazione delle Genziane, mentre la sezione speciale "Mountain-Fiction" raccoglie opere a soggetto invitate fuori concorso per il premio del pubblico. Piuttosto articolate le Sezioni Informative che presentano opere in concorso per

premi promossi da Soggetti esterni: "Nuovi Orizzonti", riservate ai paesi emergenti nella cinematografia; "Young Directors", per registi al di sotto dei trent'anni; "L'altra Montagna/Montagna di Pace" per la disamina di pace, solidarietà e sviluppo sostenibile; "Parchi: risorse per il futuro" e "Trentino, Alto Adige-Suedtirolo, Tirolo" dagli argomenti chiaramente connotati; ed infine, "La RAI per la Montagna", con produzioni di Sedi Regionali e Redazioni della Televisione Pubblica italiana. Il Comitato Glaciologico Italiano è tra i collaboratori ufficiali del Festival 2005, che tratterà il tema conduttore in tutti gli eventi durante la settimana e nella serata speciale di venerdì 6 maggio (la passata edizione, ricorderete, fu dedicata alla rievocazione della salita italiana al K2). In parallelo si svolgerà la 19ª edizione di "Montagnalibri", la principale occasione mondiale interamente dedicata all'editoria di montagna, che porterà alla consegna del 34º Premio Itas del libro di montagna da parte della Giuria presieduta da Mario Rigoni-Stern. (maggiori informazioni su [www.trentofestival.it](http://www.trentofestival.it)).

PmReb

(dal comunicato stampa ufficiale)



# Bolivia 2004: il sogno si avvera

Provate ad immaginare un paese povero, con poche strade polverose, città adagiate in conche a 4000 metri, altipiani sterminati, grandi foreste, Cordilleras innestate, colossi di origine vulcanica che svettano ad oltre 6.000 metri di quota, laghi dalle acque cristalline. La Bolivia è tutto questo e tanto altro ancora.

L'ormai "solito" e solido gruppo di aficionados dei trekking autunnali ha avuto modo di passare quasi tutto il mese di ottobre alla scoperta di questo territorio così lontano e suggestivo, in cui la durezza delle condizioni di vita si stempera nell'allegria dei mercati dai mille colori, nella sonorità incalzante del charango ed in quella suadente e rarefatta del sikus.

Seguendo l'itinerario da noi percorso, iniziamo a parlare di La Paz, la capitale amministrativa del paese, davvero unica nel suo sviluppo "verticale" lungo un dislivello di quasi 1000 metri.

Città profondamente sudamericana, con il suo traffico disordinato e la sua colonna sonora di clacson perennemente strombazzanti e di ragazzini affacciati ai finestrini degli innumerevoli furgoncini-autobus, ad urlare a squarciagola i nomi delle fermate, in una litania spagnoleggiante di vie e piazze che ti entra nelle orecchie sin dal primo giorno.

Città dai contrasti fortissimi, con la sua periferia immensa e rossastra ad avvolgere i palazzi ed i grattacieli del centro, un nocciolo gelido dalle forme squadrate in un entourage pulsante, informe, senza meta.

Le vie affollate e ripidissime disegnano un continuo saliscendi, percorrendole abbiamo fatto le nostre prove generali per il trekking...

Intorno alla città l'altopiano boliviano è un territorio brullo ed aspro, sereno come le sue limpide mattinate e monotono come i suoi pomeriggi grigi ed afosi.

Gli abitanti locali ne percorrono il suolo indurito coi loro greggi di pecore o di llamas. Il grande lago Titicaca è un'oasi di un intenso blu cobalto; lungo le sue rive mitigate e sulle isole dal dolce clima lacustre i colori si ravvivano, la vegetazione e tutto il paesaggio sembrano assumere una morbidezza insolita. E' stato il nostro luogo di riposo per tranquille passeggiate e gite in barca al termine di un trekking la cui severità ha sorpreso buona parte del gruppo.

Già nel corso delle prime, lunghissime tappe, si è subito capito che, rispetto ai precedenti trekking, quello di quest'anno non sarebbe stato una semplice... passeggiata! Qualche problema di acclimatamento (legato al cibo più che all'altitudine), il tempo bizzoso ed alcuni intoppi "logistici" sono inconvenienti da mettere sempre in conto quando si intraprendono simili avventure, ma ora che tutto si è concluso positivamente, possiamo parlarne con una certa serenità.

Anche il susseguirsi di notti trascorse in tenda con l'incubo del materassino che si sgonfia e l'accumulo di stanchezza dovuto ai tanti giorni trascorsi in quota possono ora essere ricordati persino con un briciolo di compiacimento, perché dopotutto in montagna la fatica è un ingrediente indispensabile lungo la via del successo...

Eccoci al punto culminante, lo Huayna Potosì, montagna di 6.088 metri, dama candida ed elegante ma piuttosto scontrosa, almeno nei nostri confronti. Una bufera di vento ha imperversato per tutta la notte precedente

l'ascensione, costringendo la maggior parte di noi a restarsene rintanati nelle tende del campo base o nel rifugio.

Con i soggetti scontrosi è sempre bene essere prudenti, ma talvolta occorre però avere un po' di faccia tosta e non farsi impressionare più di tanto dai loro mugugni. Complimenti ad Alessandro, Andrea, Cesare, Danilo, Leo e Silvio, che hanno visto premiata la loro perseveranza con lo stupendo panorama della cima innevata, divenuta calma ed amichevole proprio all'alba, al momento del loro arrivo.

Anche coloro che non sono giunti in vetta possono tuttavia ritenersi pienamente soddisfatti: tutti insieme abbiamo vissuto un'intensissima esperienza di montagna, varcando più volte la soglia dei 5.000 metri ed ammirando ad ogni passo l'imponenza della Cordillera Real e delle sue vallate.

Non è finita qui... L'ultima settimana è stata dedicata alla visita del Sud della Bolivia.

Questa volta ci siamo limitati a guardare dal basso le cime di oltre 6.000 metri come il Parnakhota o il Sajama, giganti vulcanici dalla caratteristica calotta innevata, chissà per quanto tempo ancora.

Questa parte dell'altopiano

è un continuo alternarsi di paesaggi sorprendenti: zone di piccoli geysers, sorgenti di acqua calda, magnifiche lagunas dove i fenicotteri rosa propongono quotidianamente lo spettacolo di grazia e colore della loro danza aerea. Infine, c'è un'immagine lunga un giorno che ciascuno di noi conserva, provando un brivido nuovo ogniqualvolta torna a riesplorarla nella memoria. Immaginate un'enorme distesa di sale, 3 volte più vasta della Valle d'Aosta, di un bianco accecante. Pensate di attraversare questo deserto fermandovi di tanto in tanto su uno degli scuri isolotti rocciosi che spezzano la monocromia dello scenario.

Ancora uno sforzo: con la mente provate ora a spostarvi da un isolotto all'altro, di corsa, sferzati dal vento...

Infine, lasciate che la fantasia s'inoltri con voi nella distesa andando incontro al tramonto, mentre la temperatura si abbassa di colpo ed incredibili sfumature rosate ricoprono la crosta di sale su cui il sole radente proietta ombre lunghissime...

Questo luogo fantastico ha un nome: Salar de Uyuni. Abbiamo visto e vissuto anche questo spettacolo, lo scorso ottobre, in Bolivia...

Luigi Danna

## Sotto Zero (di PmReb)

- E' una stalla infingarda e vigliacca, l'ovile.
- Mannaggia, col suo fare quello lì sta proprio perdendo punti! Si vede che s'accontenta di una ferita più piccola.
- I fiumi italiani si tengono informati leggendo le notizie Ansa.
- Candele e ceri prendono l'aperitivo al Barlume.

# CERVINO: perché si chiama così?

Chissà quanti tra gli alpinisti, gli escursionisti, gli sciatori od i semplici turisti che salgono al Breuil-Cervinia si chiedono perché quella magnifica montagna che li sovrasta e che, giustamente, è stata definita "la più bella montagna del mondo" si chiama "Cervino"? Cosa c'entra il cervo, anzi il piccolo cervo con quel monte così tozzo? E ancora il Piccolo Cervino, vetta compresa tra il Colle del Teodulo e la catena dei Breithorn, quale immaginazione fantasiosa lo potrebbe assimilare ad un piccolo piccolo cervo? Nessun problema invece per il nome di questa montagna sul versante svizzero da cui la sua cima arditata ed aguzza può evocare un corno ("horn" in tedesco) ed allora è comprensibile che sia stato scelto il nome di "Matter-horn", vale a dire "il corno di matt, cioè di Zermatt", anche se alcuni autori traducono in "corno della prateria". Per chi si accontenti di una risposta veloce alla domanda sopra posta, è sufficiente consultare uno dei libri-guida che trattano di questa montagna, come ad esempio, "Le Alpi Pennine" di Gino Buscaini, vol. 2°, CAI-TCI, 1970, che ne dà questa sintetica spiegazione: "L'origine del toponimo italiano è stata molto discussa.

La derivazione più probabile è quella dal patois "servin", diminutivo di "serva" (foresta), che a sua volta trae origine dal latino "silva" "Francesco Cavazzani, ne "La valle del Cervino", Meschina, Milano, 1962, scrive:

"Dal nome di "Certinus maximus mons" che appare nella genealogia di Casa Savoia scritta in latino da Filiberto di Pingon (1851), si passa alla denominazione "M.Servino" della carta Borgonio (1680). Il nome di "M. Silvio" si trova in J. Simler, più tardi "M.Silvio" stava ad indicare il Colle del Teodulo (1644) ed, a partire

dal 1760, viene sempre più frequentemente usato per indicare non il colle del Teodulo, ma la vetta". Chi approfondisca il tema constata che questa questione insita nel toponimo "Cervino" non è di poco conto", a giudicare dai molti studiosi (storici, geografi, topografi, glottologi, alpinisti) che non si sono accontentati delle spiegazioni sopra riportate ma se ne sono occupati a fondo: W.A. B.Coolidge, M.I.U. Hubshmiel, A. Dausat, S. Munster, P. De Pingon, F.G.Farinetti, G. Tschudi, J. Simler, N. De Robilant, H.Jaccard, J.Stumpf, J. Guex.

E' proprio da uno scritto di quest'ultimo studioso, lo svizzero Jules Guex, pubblicato nel giugno 1939 dalla rivista del S.A.C., "Les Alpes", e ripreso da Alfonso Bernardi nella sua ricca antologia "Il Gran Cervino" (Zanichelli, Bologna, 1963), che si può ricavare una risposta convincente e definitiva alla domanda iniziale. Guex, scrittore colto ed arguto, rigetta le ipotesi più fantasiose degli altri studiosi elencati, come, ad esempio che "Cervino" sia la derivazione moderna, attraverso il latino "cervinus" di una parola gallica "karvinos" (il piccolo cervo), o la derivazione dal nome di una divinità o di torrenti o di alpeggi, ecc., e, più semplicemente, dimostra che questo nome è nato (incredibile ma è così) da un errore marchiano commesso nientemeno che da Horace Bénédicte de Saussure, sì proprio lui, il grande scienziato svizzero, famoso tra l'altro per essere stato il grande promotore della prima salita del Monte Bianco.

De Saussure, che, nel 1760, a soli 20 anni, giungendo a piedi a Chamonix da Ginevra, era stato ammaliato dalla prima visione del Monte Bianco, un autentico "coup de foudre" che doveva trasformare completamente

la sua vita inducendolo a lanciare, stimolare ed a seguire personalmente la ricerca di una via per raggiungere la vetta più alta delle Alpi, salì, il 14 agosto 1789, nel corso delle sue esplorazioni alpine, su quello che oggi si chiama Colle del Teodulo, e fu affascinato dalla vista del monte che sovrasta il colle che allora si chiamava ancora "Col du Mont Servin".

Solo all'inizio del XVII° secolo i Vallesani eressero su questo colle una cappella o un oratorio che racchiudeva la statua del santo patrono del paese, Teodulo, per cui oggi si chiama Colle del Teodulo. De Saussure chiese ai suoi accompagnatori il nome di quel monte così imponente, ma capì male la risposta ("si chiama Mont Servin"), e fu così che, nella sua fondamentale opera in 4 volumi "Voyages dans les Alpes", pubblicata nel 1796, scrisse di "aver ammirato da vicino per la prima volta l'alta e superba cima del Mont Cervin, che si eleva ad enorme altezza in forma di obelisco triangolare di roccia viva, che sembra foggiate con lo scalpello". Forte fu la sua emozione di fronte a questa imponente cima tanto da aggiungere: "I suoi fianchi dirupati non danno presa alcuna alle nevi e sono tali che non concedono vie di accesso. Sulla rupe magnifica non si può salire."

"Ahimé" - scrive indignato Guex - "un alpinista immortale, un geniale sapiente distruggerà il bel modello topografico Servin. (...) De Saussure, che aveva già storpiato altri nomi locali, mette sul trono l'ortografia sbagliata con una C iniziale al posto della S; negligenza funesta per un uomo del quale l'autorità ed il prestigio aggravano la responsabilità...". Al brillante scienziato ginevrino devono essere accreditati molti meriti: innanzitutto scientifici

(e, tra questi, le importanti, meticolose rilevazioni eseguite sulla vetta del Bianco) che gli aprirono, con grandi onori, le porte di tutte le Accademie delle Scienze d'Europa, compresa la Reale Accademia di Torino; poi alpinistici, per avere contribuito in modo determinante all'invenzione di questo nuovo sport, avendo promosso con tenacia e passione la prima salita del Monte Bianco, sul quale lui stesso salì, in terza assoluta, nel 1787; ed infine la straordinaria attività di sistematica esplorazione delle Alpi e la loro divulgazione. Per contro, gli si deve onestamente addebitare questo errore imperdonabile per uno scienziato meticoloso come lui, errore che, sorprendentemente non sentì il dovere di correggere; eppure dalla sua salita al Colle del Teodulo alla pubblicazione dei "Voyages" passarono ben sette anni: si può ben dire che "errare humanum est..." con quel che segue.

Insomma, per una C al posto di una S, il "Mont Servin" è diventato da allora "Mont Cervin", presto italianizzato in "Monte Cervino". "Il delitto era ormai compiuto" - scrive il sempre più sdegnato Guex - "e i cartografi si mettono al passo con lui: Weiss, nel 1798, pone sulla sua celebre carta "Mont Cervin", e Bacler, nel 1799, "M. Cervino".

Bene, però ora che sappiamo come si sia passati, per un errore di comprensione, da "Servin" a "Cervin", resta da capire da cosa derivi l'etimo "Servin", ed, al riguardo, gli studiosi citati si sono sbizzarriti in ipotesi le più fantasiose: "Mont Servin", per alcuni di essi deriverebbe da "Mons Silvius", e "Silvius" o "Servius" sarebbe stato un generale romano che con le sue legioni avrebbe soggiornato a lungo nel territorio dei Salassi; per altri "Silvius" sarebbe stata



la corruzione della paola tedesca "silbaner" (argenteo); ecc.ecc. Per inciso "Mons Silvius" è il nome dell'attuale Monte Emilius quale figura su una carta svizzera del 1500. V'è però da notare che questo nome "Silvius" non è mai stato usato dagli abitanti della zona in questione, né di altre zone dove – come vedremo – vi sono altri M. Servin, ed inoltre non è attestato da nessun documento né romano, né greco, né medievale. Fu il famoso abate Henry a scoprire un documento del 1560, proveniente dalla Val d'Âyas, in cui compare per la prima volta il nome "Mont Servin". Nel 1911, venne alla luce un altro documento, datato 15 luglio 1602, e proveniente dal Comune di Verrés, in cui si parla di "Mont Servin". Nella tradizione popolare esistevano alcune fantasiose ipotesi sull'origine del nome Cervino; ce ne dà conto Tersilia Gatto Chanu nella sua antologia "Il fiore del leggendario valdostano": secondo alcuni la denominazione verrebbe dall'antico "Mont-Sylvain" derivato a sua volta dall'espressione "cerne vin", riferita all'impegno cui è per l'eternità condannata una disonesta ostessa, costretta tra i ghiacci a dividere, appunto, dal vino l'acqua che era solita mescolare in vita, portando da bere ai clienti. Una diversa leggenda lega il nome di questa montagna al ricordo di "Cervino", un generoso gigante che abitava alle falde del ghiacciaio. Un inverno, le strade furono ostruite dalle abbondanti nevicate, ed al Breuil scarseggiavano i viveri; allora questo gigante valicò il colle, per cercare rifornimenti sul versante svizzero, ma, sulla via del ritorno, cadde sotto il peso delle provviste di cui si era caricato, provocando una rovinosa frana, sotto la quale rimase sepolto. All'immane tumulo, che è appunto il Cervino, rimase il suo nome.



"A quanto pare – scrive ancora Guex – in origine Servin fu una denominazione generica che indicava un vasto territorio alpino, con le sue cime, ghiacciai, colli, situato sopra le foreste di Valtournanche. Nel documento del 1560 indica il punto più basso (3322 m) della cresta che i locali chiamavano "la roèse" (il ghiacciaio), e gli abitanti di Zermatt "der Gletscher". Nel 1680, Tommaso Borgonio pubblicò una carta degli Stati dei Duchi di Savoia e scrisse nettamente su una cima altissima "M. Servino". Le carte pubblicate posteriormente ne seguirono l'esempio rispettando la S iniziale. In letteratura solo un secolo più tardi, nel 1778,

Nicola de Robilant nel suo "Essai géographique" scrisse per la prima volta del "picco granitico del Mont Servin". E' da notare che "Servin" è un nome diffuso sulle nostre Alpi: oltre al Cervino (ex Servin), ne troviamo uno in Val di Lanzo, un altro in Valle Angrogna sopra Torre Pellice, ed un altro ancora in Savoia nel comune di Puygros. Sono tutti nomi locali, posteriori alla conquista romana, ma non disponiamo di alcun documento che indichi in che secolo questo toponimo sia nato nella parlata comune; si ritiene che dovesse appartenere ai dialetti franco-provenzali delle Alpi francesi e valdostane, col significato di "Monte delle Selve". L'ipotesi che pare la più convincente è quella proposta da Guex che

ricorda come nella toponomastica (da lui definita "la più affascinante delle scienze all'aria aperta") nei paesi di lingua romanda "silva" ha una discendenza numerosissima. La parola "Servin" è perciò - secondo lui - da intendersi come un aggettivo qualificativo derivante da "silva" e significherebbe "dove sono delle selve" o, meglio ancora, "che è circondato da selve"; "le cui pendici sono coperte di selve". Guex non si rassegnò mai ad accettare il nome "Cervin/Cervino" storpiato da De Saussure dall'originale "Servin/Servino", tanto da sostenere con foga, e in ciò sostenuto da Guido Rey, che "Il Cervin non è ancora il nome legalmente intangibile di questa montagna...; ritorni perciò d'ora in poi il Servin. Per l'austera cima, sarebbe un mezzo elegante di rimuovere la parentela con una "nuova ricca", frivola e mondana, la giovane "Cervinia", che gode al cigolio delle teleferiche, si compiace del puzzo dei motori e sta per spodestare i nomi illustri dello Jomein e del Breuil". Così concludeva, nel giugno del 1939, Jules Guex il suo appassionato e prezioso studio sul nome del Cervino. Da rigoroso filologo qual'era, aveva certamente ragione nel deplorare l'adozione cieca del nome deformato da De Saussure, ma noi uomini del terzo millennio, mitridatizzati da ben altri scempi, abbiamo forse una bocca più buona della sua ed accettiamo rassegnati la deplorata trasformazione da "Breuil" a "Breuil-Cervinia" a "Cervinia" tout-court. Senza contare che l'eventuale rigorosa "Servinia" suonerebbe ai nostri orecchi meno bene della scorretta "Cervinia", e- tutto sommato- "Cervino" ci piace di più che "Servino".

**Luciano Ratto**  
(C.A.I. Chatillon)

# LA SFIDA - racconto (prima parte)

Ho visto la Montagna per la prima volta in una rivista di viaggi e natura. Un servizio fotografico come tanti altri su alcuni luoghi sperduti nel mondo, e sovrastante un semplice santuario in alta quota, Lei. A tutta pagina, il bastione grigio-rossastro, un pilastro centrale sorretto da due spalle, la destra alta quasi quanto la vetta, la cresta frastagliata da guglie precarie, la scura parete percorsa da fenditure nervose a picco sulla pietraia. Ho contemplato a lungo quella manifestazione di maestosità e potenza. Il mio sguardo seguiva le asperità dell'immagine cercando di carpire i segreti della roccia, mentre la penna percorreva diedri e spigoli tracciando immaginarie vie di salita.

Rimasi deluso nella ricerca di fonti bibliografiche per conoscere la Montagna: credevo impossibile che una simile solennità fosse passata inosservata così a lungo, eppure tra le mie fonti non trovai cenno alcuno alla sua massa rocciosa. Levai con estrema cura la pagina dalla rivista e la appesi alla parete dello studio, proprio di fronte alla scrivania, rimanendo lungo tempo a fissare l'immagine.

In quel periodo ero però molto impegnato nei preparativi di una nuova spedizione all'estero e dovetti forzatamente lasciare da parte La Montagna. L'impresa per la quale mi ero preparato era la scalata di un 7000 lungo la sua via più difficile, un canale di roccia e ghiaccio con salti verticali che mi proponevo di superare in direttissima. Un'ascensione considerata da molti impossibile: le difficoltà tecniche, le condizioni climatiche proibitive, i pericoli di scariche improvvise avevano reso quella parete inaccessibile ad ogni assalto. Per la verità, ben pochi avevano tentato la salita, e si contavano tra questi parecchie vittime. Io avevo preso comunque tutte le precauzioni possibili con l'organizzazione che caratterizzava da lungo tempo le mie spedizioni, e che mi era valsa feroci critiche da parte di molti "collegi". Ma al pubblico che seguiva le mie imprese poco importava l'etica della



montagna, e si entusiasmava solo se i limiti erano portati sempre più all'estremo. E finché continuava ad acquistare i filmati delle spedizioni ed a leggere i libri che scrivevo, non avevo motivo per non accontentarlo. Come sempre, quindi, facevano parte dell'impresa operatori televisivi e cinematografici, un addetto stampa, medici, meteorologi, senza dimenticare i diversi alpinisti che più di una volta avevano condiviso i miei stessi rischi (ma non sempre la stessa gloria). Un dispendio di energie, mezzi ed uomini che gli abbondanti finanziamenti delle sponsorizzazioni provvedevano ad assicurare, finché io riuscivo dove gli altri rinunciavano, tutto procedeva tranquillamente; il giorno che avessi fallito, molti si sarebbero disperati. Devo ammettere che facevo comunque il possibile per mantenere lo stato delle cose...

Dunque la spedizione si fece, anche con una buona dose di fortuna riuscii a vincere la parete, il ritorno d'immagine (e di soldi) fu enorme in tutto il mondo, i critici cominciarono ad essere sempre meno numerosi ed in molti saltarono sul carro del vincitore. Film, libro, interviste, servizi fotografici... Eppure per me era come se non avessi fatto nulla: ogni mia azione era condizionata da quella fotografia alla parete, ormai

divenuta l'ossessione che mi seguiva ovunque. Dopo la frenesia delle prime settimane, l'attenzione dei mass-media si era allentata un poco e potevo dedicarmi alla mia ultima fissazione. Cercavo di raccogliere ogni indizio possibile, ma nonostante l'attivazione delle mie molte conoscenze non riuscivo a trovare notizie certe se non la localizzazione geografica, alcune fotografie poco chiare e cenni sparsi comunque sempre inerenti il santuario. Non so perché, ma contrariamente al solito non mobilitai tutto l'apparato pubblicitario e non feci nessun sopralluogo. Mi isolai sempre più nel mio progetto, tascando molti altri impegni e portando all'estremo la preparazione fisica, tecnica, psicologica: nelle sfide si deve cercare in ogni caso di partire avvantaggiati...

In quei giorni sembrava dovesse giungere il diluvio universale. Pioggia e vento avevano concesso poca tregua per più di tre settimane, e così l'elicottero non aveva potuto alzarsi in volo per il trasporto del materiale. Ho avuto modo di conoscere la gente del piccolo paese nella vallata della Montagna, ma nessuno che sapesse in qualche modo informarmi su di Lei. Seccato per quella perdita di tempo, ho deciso di partire a dispetto del tempo. Ho caricato quanto possibile su un robusto mulo,

messomi a disposizione dai valligiani, perché la strada terminava poco oltre l'abitato. A malincuore ho dovuto rinunciare al gruppo elettrogeno, sperando che le batterie del perforatore mi avrebbero assicurato una sufficiente autonomia. Come m'aspettavo, l'unico giornalista che mi accompagnava non ha voluto seguirmi (troppi giorni di attesa) e d'altronde ormai non me ne importava molto... Diverse ore di cammino sotto l'acqua battente e finalmente sono arrivato al santuario quando l'oscurità si era fatta incombente. Mi avevano segnalato un ricovero diroccato ed in effetti ho trovato le rovine poco distanti: tra i muri spettrali ho eretto la tenda e scaricato il materiale. Il mulo, finalmente libero dal peso, non si è allontanato dalla piccola zona di chiarore della lampada a gas. Con difficoltà mi sono sistemato nell'angusto riparo, cercando di comportarmi come in tante altre spedizioni. Ma il mio animo era tutt'altro che sereno ed una strana sensazione di solitudine ha popolato il mio sonno agitato.

**PmReb**

(continua al prossimo numero)

Direttore responsabile

**Ivano Reboulaz**

Regis. 2/77 del Tribunale di

Aosta, il 19-2-1977

Tipografia Valdostana Aosta